

La sacra edicola dedicata a San Giuseppe, situata nel parco della pieve a Cavalese

Premessa

Mercoledì 5 dicembre 2018 don Albino dell'Eva, parroco di Cavalese, dato che erano in corso trattative con la Magnifica Comunità di Fiemme per la cessione gratuita della sacra edicola dedicata a San Giuseppe, situata nel prato della pieve a fianco della strada che conduce alla chiesa di Santa Maria, mi ha chiesto di verificare in AP Cavalese la documentazione relativa alla sua intavolazione a nome della Parrocchia di Cavalese.

Giovedì mi sono recato in Archivio e documentazione relativa a questa intavolazione non ne ho trovata. Vi sono tuttavia altri documenti che aiutano, assieme a quanto già noto e conservato presso AMCF, a fare una ricostruzione di quanto accaduto nel passato.

Nel frattempo la trattativa è andata in porto e la proprietà della sacra edicola di San Giuseppe, p.e. 993 in CC Cavalese, è stata intavolata a nome della Magnifica Comunità di Fiemme. Si può dire che, dopo un certo giro nel corso di oltre un secolo, la proprietà è tornata, come lo era originariamente, alla Comunità che l'aveva fatta costruire.

1. La costruzione della sacra edicola

Come è noto la sacra edicola dedicata San Giuseppe venne eretta nel 1727 a spese della Comunità di Fiemme (Allegato 1, Allegato 2 e, per la spesa, Allegato 3)¹. Se la proposta di erigere la cappella fu presentata mentre era scario Giuseppe Francesco Vigilio Miorini², la decisione e la effettiva costruzione avvennero mentre era scario il notaio Francesco Antonio Riccabona³, dopo aver chiesto ed ottenuto l'autorizzazione vescovile (Allegato 4).

Il progetto della cappella a forma esagonale è attribuito da Nicolò Rasmò⁴ a Cristoforo Unterperger *senior* (Cavalese 1668-1747), ma, a sostegno di questa attribuzione, si potrebbero aggiungere altri tre motivi:

- Cristoforo Unterperger *senior* è l'autore della cornice e della scritta su cuoio dorato a noi non pervenuta, posta nella cappella dietro la statua, con la "filiazione di tutti li vicini della valle e partecipazione de meriti della venerabile religione seraffica di San Francesco";
- il medesimo è citato nell'elenco delle spese per la costruzione della cappella assieme al pittore Giovanni Domenico Bonora (Cavalese 1685-1758) come incaricato di controllare la corretta esecuzione del lavoro e la congruità dell'importo da parte dell'impresario costruttore, Francesco *Miscolel* (1677-1733) di Cavalese;
- sono attribuiti al figlio pittore Francesco Sebaldo Unterperger (Cavalese 1706-1776) i due quadri ovali che erano appesi nella cappella, di cui si parlerà più sotto.

Allo scultore Johann Jakob Poder *senior* (Bolzano 1663 – Caldaro 1727) vennero pagati fiorini 60 troni 2 carantani 5 per la statua di San Giuseppe, il Bambino che tiene in braccio, il piedistallo d'alabastro (cava di Castello) e per l'*arma* della Comunità in marmo (Allegato 3).

Ai costruttori della cappella, il maestro muratore Francesco *Miscolel*⁵, il carpentiere Garbino Garbini, il fabbro Francesco Sigel, tutti e tre di Cavalese, e allo scalpellino Giovanni Sontag di Pe-

1 Per una sua descrizione architettonica vedi *Beni architettonici in valle di Fiemme; la catalogazione monumentale e architettonica*, a cura di Guido Gerosa, Trento, Provincia autonoma di Trento, Nuove Arti Grafiche Artigianelli, 2003, p. 131 con fotografia.

2 Giuseppe Francesco Vigilio Miorini (Cavalese 1695-1768), fu Giovanni Battista, fu scario della Comunità negli anni 1726/27 e 1734/35; era fratello di Carlo Antonio, cancelliere della Comunità durante il suo mandato.

3 Il notaio Francesco Antonio Riccabona (Cavalese 1682-1758) fu Giovanni Gasparo fu scario della Comunità negli anni 1717/18, 1727/28, 1738/39. Il 15 aprile 1758 ricevette dall'imperatore Francesco I, assieme al cugino Carlo Giuseppe di Giovanni Francesco, il titolo "von Reichenfels" della Matricola tirolese.

4 *Francesco Unterperger pittore 1706-1776*, a cura di Nicolò Rasmò Calliano, Manfrini, 1977, p. 12.

5 Nel 1710 questo impresario edile di Cavalese, assieme ai fratelli Giovanni Battista e Andrea, aveva eseguito l'innalzamento del campanile della pieve, su probabile progetto del pittore don Giovanni Giuseppe Alberti (Tesero 1640 – Cavalese 1716).

tersberg, che usò pietra cavata *dall'Olm* (Olmi Holen, frazione di Aldino Aldein), si pagarono in tutto fiorini 236, troni 3, carantani 28 (Allegato 3).

La spesa complessiva per la costruzione della cappella fu di fiorini 442 lire 2 carantani 7⁶.

La scritta sul piedistallo d'alabastro della statua del Santo, che oggi a fatica si può interpretare perché molto rovinata, recita: "La Comunità di Fiemme, in seguito a pubblico voto, per desiderio del popolo donò e dedicò con pietà e fede a Dio e al Santo Padre Giuseppe."⁷

2. La motivazione del ballo

Nei resoconti degli storici locali e negli stessi verbali della Comunità si sostiene che la motivazione per la fondazione della sacra edicola proprio in quel luogo non sia stata tanto la devozione a San Giuseppe, quanto un modo indiretto per "estirpare" l'usanza del ballo pubblico sul prato della pieve in occasione dei tre giorni della grande consuetudinaria fiera: 8, 9 e 10 settembre, rispettivamente festa della Natività di Maria Vergine, ricorrenza della consacrazione delle chiese dei Santi Fabiano e Sebastiano e della chiesa di San Leonardo⁸, ricorrenza della consacrazione della pieve⁹.

In realtà il tradizionale e antico ballo, che ritroviamo annotato già nel 1613 nelle *Consuetudini di Fiemme*, Libro I, *del Comun*, cap. 124, era già stato vietato dal principe vescovo di Trento Giovanni Michele Spaur (1696-1725) il quale, da Castel Pergine in data 26 agosto 1717, scrisse una lettera in tal senso (Allegato 5) all'allora parroco di Fiemme, don Giuseppe Antonio Mancini (1708-1737).

Il divieto non ebbe effetto, tanto che il parroco Mancini in una sua lettera in data 2 settembre 1727 (Allegato 6), dopo aver comunicato la avvenuta costruzione della sacra edicola con la statua del Santo, chiese al principe vescovo Antonio Domenico Wolkenstein (1725-1730) di ingiungere al suo vicario in Fiemme, Antonio Gramola (1707-1729), di non consentire il ballo pubblico sul prato della pieve, già vietato dal suo predecessore dieci anni prima.

Anche questa richiesta non ebbe alcun effetto. Infatti nella relazione del parroco Bartolomeo Trentini (1737-1770), scritta in preparazione alla visita pastorale del principe vescovo Domenico Antonio Thun (1730-1758) avvenuta nel 1738¹⁰, si conferma che in quel periodo era sempre in atto l'usanza del ballo pubblico sul prato di Santa Maria secondo le *Consuetudini*. Stessa cosa nella relazione del medesimo parroco scritta in preparazione della visita pastorale del coadiutore ed amministratore plenipotenziario Leopoldo Ernesto Firmian (1748-1755) avvenuta nel 1749¹¹, in cui si invita a riflettere su tale circostanza ancora in atto¹².

3. La proprietà della sacra edicola

Dalle sopra esposte vicende storiche consegue che la Comunità di Fiemme era a pieno titolo proprietaria del manufatto:

- dai verbali delle sedute della Comunità risulta che essa ne deliberò la costruzione;
- dalla contabilità resa ogni anno dagli scari della Comunità risulta che essa ne pagò l'intero importo di costruzione;

6 Si riporta la cifra di 455 fiorini nella *Storia di Fiemme del prof. Nicolò Vanzetta. Origini - 1815*, p. 117. Tale importo è ripreso sia in Giorgio Delvai, *Notizie ecclesiastiche della Valle di Fiemme*, Borgo Valsugana, Marchetto, 1884, p. 60; sia nel volume sopra citato *Beni architettonici di Fiemme*, p. 131; sia in *Val di Fiemme, storia, arte, paesaggio*, p. 160.

7 "Publica vota Deo divo patrique Iosepho aspirante popolo pietate fide Communitas flemmensis dedit, dicavit, donavit" Tutto questo è già stato pubblicato nel volume di Italo Giordani, *La chiesa di Santa Maria, pieve di Fiemme*, Cavalese, Parrocchia di Cavalese, Alcione, 2014, pp. 95-96 e pp. 109-110.

8 La chiesetta di San Leonardo, nei pressi della pieve, nella zona di Via Valmoena a Cavalese, è stata abbattuta nel 1804.

9 A dir il vero la data di consacrazione della pieve era il 13 maggio, ma nel 1526 la Comunità ottenne che essa venisse per l'appunto spostata al 10 settembre in occasione della fiera (AP Cavalese, *Pergamene*, 13).

10 Archivio Diocesano di Trento, *Atti visitali*, Fiemme, 1738.

11 Ibidem, Fiemme, 1749.

12 Sia nella *Storia di Fiemme* del Vanzetta sia nel volume *Beni architettonici di Fiemme* si scrive a torto che la consuetudine del ballo era stata estirpata.

- sulla porta d'ingresso della sacra edicola la Comunità fece porre il proprio stemma in marmo con la data di costruzione;
- all'interno della sacra edicola la scritta sul piedistallo della statua di San Giuseppe col Bambino è dettata a nome della Comunità;
- nella lettera scritta al vescovo di Trento per chiedere l'autorizzazione all'edificazione della cappella (Allegato 4) si dichiara che "il capitello sarà perpetualmente mantenuto dalla Comunità".

Lo riconosce come cosa pacifica anche il parroco di Cavalese don Luigi Bolner (1892-1912) il 13 maggio 1899: "... siccome la Cappella in parola appartiene a codesta Magnifica Comunità..."; ed ancora il 3 settembre 1900: "... la Cappella di San Giuseppe sul prato della parrocchiale, la quale in forza del conchiuso 14 maggio 1727 spetta a codesta Magnifica Comunità..."¹³.

Volendo egli infatti far restaurare con tavolette *portland* il pavimento della sacra edicola che era sconnesso¹⁴, chiese l'autorizzazione alla Comunità stessa il 13 maggio 1899 e in data 30 agosto 1900 ne chiese anche il contributo su preventivo del muratore Abramo Bonelli di f. 28,99¹⁵; e li ottenne ambedue, rispettivamente il 14 maggio 1899 e il 24 ottobre 1900¹⁶.

4. Il problema dell'intavolazione

Nel frattempo da fine Ottocento entrò in attività la *Commissione per l'impianto dei libri fondiari* e la Parrocchia di Cavalese, come tutti gli altri enti e tutti i privati, ne fu direttamente interessata. Per gli edifici sacri sorsero delle notevoli difficoltà, perché la documentazione comprovante la loro proprietà effettiva, con iscrizione degli eventuali oneri e servitù, era carente. Infatti, e la cosa fa un po' sorridere, per quanto riguarda Cavalese la chiesa di Santa Maria Assunta, pieve di Fiemme, la chiesa dei Santi Fabiano e Sebastiano e il Beneficio Welsperg¹⁷ vennero intavolati come proprietà della Parrocchia di Cavalese per "usucapione"¹⁸.

Poiché per la Cappella di San Giuseppe il vero problema non era tanto l'intavolazione della costruzione, quanto l'iscrizione dell'onere per il suo mantenimento, al parroco don Luigi Bolner stava molto a cuore riuscire a far iscrivere tali oneri a carico della Comunità generale di Fiemme, che per lui, e per incontrovertibili dati storici, ne era proprietaria.

5. La corrispondenza con l'Ufficio Vicariale di Trento e con la *Commissione*

Pertanto don Bolner scrisse al Vicariato Capitolare¹⁹ di Trento in data 9 gennaio 1904 (in risposta ad una lettera dello stesso da Trento in data 30 dicembre 1903), osservando che certi terreni di proprietà della chiesa parrocchiale, della chiesa di San Sebastiano, del Legato Welsperg e della "Cappella di San Giuseppe", situati in CC Carano, erano stati regolarmente intavolati senza alcuna

13 AP Cavalese, capsula 19, fascicolo *Cappella di San Giuseppe*. Il conchiuso del 14 maggio 1727 a cui si riferisce don Bolner più correttamente è quello del 1 maggio 1727, n° 1 (Allegato 1).

14 Anzi, dalle spese elencate nella contabilità sembra che il pavimento originale sia stato in assito, forse ricoperto di lamiera.

15 In realtà, oltre al rifacimento del pavimento con piastrelle esagonali colorate, vennero imbiancate le pareti, risistemati due armadietti nei vani delle finestre, restaurata la statua di San Giuseppe "a cui mancavano diverse parti". Il contributo della Comunità fu di corone 23 (infatti nel frattempo era cambiata la valuta da fiorini a corone) su una spesa totale di corone 43.

16 Documentazione in AP Cavalese, capsula 19, fascicolo *Cappella di San Giuseppe*, e AP Cavalese, capsula 82 *Atti e libro fondiario*, passim.

17 Un beneficio fondato nel 1501 dalla nobile famiglia Welsperg presso la chiesetta (allora era assai piccola) dei Santi Fabiano e Sebastiano a Cavalese per il mantenimento del *primissario* che, oltre al compito di celebrare la prima messa (da cui il nome), aveva anche quello di istruire i fanciulli.

18 Da rilevare il fatto che nella mappa catastale del 1857 la Cappella di San Giuseppe sia disegnata con la sua forma esagonale, ma non sia numerata. Del resto non si fa cenno della cappella di San Giuseppe neppure nel *Catalogus cleri Diocesis tridentinae ineunte anno MCMXI Ecclesiam catholica gubernante Pio Papa X, pontificatus anno VIII*, Trento, TVP. Comitato Diocesano, 1911, p. 98, mentre si cita quella annessa al cimitero, pure dedicata a San Giuseppe, allora di recente costruzione.

19 La sede vescovile di Trento era vacante in seguito alla morte del vescovo Eugenio Carlo Valussi l'11 ottobre 1903.

iscrizione di servitù passive a loro carico.

La constatazione sembrerebbe poco rilevante, ma don Bolner aggiunge una cosa che interessa la nostra indagine. Infatti nella lettera, in riferimento “alla particella n. 1133 appartenente alla succitata Cappella di San Giuseppe, sita nel territorio di Carano²⁰”, lasciata in eredità dal defunto Giuseppe Compagnazzi di Cavalese con l’onere della celebrazione di una messa annuale per il defunto e di tener acceso un lume ogni sabato nella cappella di San Giuseppe, osservava che la sacra edicola non aveva amministrazione propria né altro patrimonio.

Egli scrisse quindi alla *Commissione per l’impianto dei libri fondiari* chiedendo a titolo informativo se la sacra edicola potesse essere intavolata a nome della Comunità, con l’iscrizione ad essa degli oneri di mantenimento. In data 26 ottobre 1907²¹ ne ottenne risposta negativa in quanto “dagli atti [inviati] non risulta sussistere a favore della Cappella P. edif. 993 un diritto, rispettivamente un onere reale al mantenimento, che alla base dei paragrafi 9 e 12 L. G. L. F.²² forma oggetto della inserzione nel Libro fondiario.” In altre parole non vi era “un onere reale gravitante su beni stabili di proprietà del Comune o della Comunità generale di Fiemme a cui carico, secondo la di Lei vocale riferita, dovrebbe sussistere l’obbligo alla manutenzione.”

E correttamente don Bolner, con sua lettera del 29 novembre 1907²³, comunicò a Trento di aver chiesto alla Commissione che venisse iscritto il dovere della Comunità generale di concorrere al mantenimento dei fabbricati della chiesa arcipretale, della chiesa dell’Addolorata e della cappella di San Giuseppe, nonché della canonica, ma, non avendo potuto dimostrare questo con documentazione appropriata, ne aveva ricevuto risposta negativa.

Tuttavia nella stessa lettera esprime la sua opinione che “di sotto ci lavori l’opposizione della Comunità generale, che in varie occasioni ha mostrato di volersi liberare da ogni dovere di concorrenza per i fabbricati surriferiti.” E la risposta da Trento in data 10 dicembre 1907 fu quella di attendere la procedura di rettifica, invitando don Bolner “ad affidarne l’insinuazione all’imperial regia Procura di Finanza.”²⁴ Di fatto in un primo momento la cappella di San Giuseppe, p.e. 993, venne intavolata a nome della Comunità, ma quasi subito scorporata.

In conclusione per don Bolner vi erano due problemi e due relative procedure.

Il primo era costituito dalla p. f. 1133, a carico della quale vi era l’obbligo della celebrazione della messa annuale per il defunto Compagnazzi e del lume da accendere ogni sabato nella cappella: e questo venne risolto con l’intavolazione a nome di una “fondazione” appositamente costituita, rimanendo di fatto a carico della Parrocchia i costi per la messa e per il lume (pagati sostanzialmente con le elemosine alla cappella, registrate da don Bolner come scritto in Allegato 8).

Il secondo era costituito dalla cappella stessa, che non aveva mezzi propri per il suo mantenimento. Invano don Bolner cercò di farla intavolare come proprietà della Comunità generale di Fiemme (cosa pur avvenuta in un primo momento). Alla fine nel 1907 anche la cappella venne intavolata come proprietà della “fondazione”, che assunse il nome definitivo di *Fondazione sacra Cappella romano cattolica di San Giuseppe in Cavalese*.

6. L’intavolazione alla *Fondazione sacra Cappella romano cattolica di San Giuseppe*

A questo punto lunedì 10 dicembre ho ritenuto necessario recarmi all’Ufficio Tavolare per verificare la successione delle intavolazioni della cappella dal momento dell’impianto ad oggi. Ed in questa indagine mi è stata di indispensabile aiuto la direttrice dott.ssa Anna Serena Antonioli, che ringrazio, la quale mi ha guidato nella ricerca fornendomi pure la documentazione necessaria.

1. il prato

Ne è risultato che il prato p.f. 1133 (di pertiche 652 in CC Carano, in località *Coltura*), che era stato lasciato da Giuseppe fu Giacinto Compagnazzi di Cavalese col suo testamento nuncupativo

20 Che il prato “appartenesse” alla cappella era un’opinione di don Bolner.

21 AP Cavalese, caps 82.

22 Suppongo “Legge Generale del Libro Fondiario”.

23 AP Cavalese, caps 82.

24 Ibidem.

del 18 marzo 1890²⁵, con l'obbligo di celebrare una messa all'anno per sé e di provvedere a tenere acceso un lume tutti i sabati nella cappella di San Giuseppe, con decreto di aggiudicazione di rettifica 3 giugno 1901 ("N. d'affari IV 68.90/1") archiviato il 17 agosto 1901 ai fogli n. 3196-3199 [rettificante il decreto 1 maggio 1890 n. 3669, archiviato il 20 giugno 1891 al n. 603], venne aggiudicato alla *Fondazione sacra Cappella di San Giuseppe in Cavalese*, "con il diritto della servitù personale di usufrutto, vita durante, in favore di Compagnazzi Caterina Vedova di Giuseppe, nata Vaia, di Cavalese". Con decreto 24 dicembre 1903 G. N. 273 su richiesta dell'imperial regia Procura di Finanza in Innsbruck in data 24 dicembre 1903 N. 16165 l'intavolazione del diritto di proprietà venne così completato: *Fondazione sacra Cappella romano cattolica di San Giuseppe in Cavalese*.

2. la cappella

Nell'atto di impianto in data 3 maggio 1907 la "Cappella San Giuseppe", p.e 993 in CC Cavalese, è stata iscritta come proprietà della *Fondazione Sacra Cappella romano cattolica di San Giuseppe di Cavalese* in base al decreto di aggiudicazione ereditaria 1 maggio 1890 n. 3669, archiviato il 20 giugno 1891 al n. 603 ed alla usucapione." E questo don Bolner non poteva non saperlo, dato che si sottoscrive personalmente in quanto rappresentante "per la [fondazione] proprietaria" e "quale amministratore" della stessa.

Pertanto a me sembra strano che don Bolner, nella sua lunga relazione sulla Parrocchia di Cavalese predisposta per la visita pastorale del 1911²⁶, a riguardo della cappella di San Giuseppe (vedi Allegato 8) scriva che "... non ha un patrimonio suo proprio, giacché al suo mantenimento deve provvedere la Comunità generale di Fiemme, al cui nome è stata registrata nel libro fondiario...", quando la stessa era stata intavolata in sua presenza alla suddetta *fondazione*..

E che non tutto sia stato chiaro ce lo fa comprendere anche una lettera del parroco di Cavalese successore di don Bolner, don Camillo Corradini (1912-1919). Egli in data 13 maggio 1914²⁷ scrive alla Comunità facendo presente che era stato scassinata la cassetta delle elemosine della Cappella di San Giuseppe e che, oltre alla sua sostituzione, sarebbe stato opportuno fare anche qualche piccola opera di restauro. Pertanto allegò un progettino²⁸ chiedendo di "autorizzare il lavoro ed essendo [la Comunità] la patrona della Cappella anche finanziarlo se non in tutto almeno in parte". Queste parole fanno forse intendere che nel 1914, cioè sette anni dopo l'impianto, il parroco e la Comunità non sapevano ancora a nome di chi era stata intavolata la cappella?

Di fatto a carico della citata *Fondazione* esistono, almeno dall'anno 1920 in poi, le cartelle annuali dell'Ufficio delle Imposte di Cavalese per il pagamento dell'imposta fondiaria sulla p. f. 1133 in CC Carano²⁹.

7. L'intavolazione a nome della Parrocchia di Cavalese

In seguito, per effetti del nuovo concordato del 1984, la proprietà della Cappella di San Giuseppe, p.e. 993 in CC Cavalese passò alla Parrocchia di Cavalese.

Invece il prato, p.f. 1133 in CC Carano, era stato venduto dalla *Fondazione* con atto 4 marzo 1982 al signor Raffaele Zancanella di Cavalese.

8. I due quadri, la lampada pensile ed il candelabro d'altare

a) i due quadri

Facevano parte della dotazione della cappella due quadri. Accenna alla loro esistenza nel 1975 il maestro Candido Degiampietro nel suo articolo riguardante la cappella di San Giuseppe non sem-

25 Il muratore Giuseppe Compagnazzi (Cavalese 1823-1890) aveva sposato a Cavalese nel 1867 Caterina Vaia dai "Masi di qua" (Cavalese 1834-1920).

26 Durante il ministero del vescovo di Trento Celestino Endrici (1904-1940).

27 AMCF, *Categoria V*, Culto, 13.3.

28 Ibidem. Progetto del maestro muratore Valentino Degiampietro di Cavalese in data 12 maggio 1914 per un totale di corone 47.

29 AP Cavalese, caps 82.

pre adeguatamente documentato³⁰. Però egli accenna al fatto che, quando lui era bambino, cioè ad inizio Novecento, effettivamente una vecchietta dei masi di Marco veniva ad accendere un lume nella cappella ed a pulirla.

Nello stesso periodo di tempo parla dei due quadri (Madonna col Bambino e S. Giuseppe con Bambino) Nicolò Rasmò, scrivendo che essi si trovavano in canonica; egli ne assegna l'esecuzione al pittore Francesco Sebaldo Unterperger (Cavalese 1706-1776)³¹.

Nell'inventariazione degli arredi della Parrocchia di Cavalese, eseguita con schede fotografiche dalla P.A.T. nel 1987³², i due quadri sono catalogati come opere di Francesco Sebaldo Unterperger. Sulle relative schede, firmate dal dott. Floriano Menapace, si indica la provenienza dalla cappella di San Giuseppe e la collocazione nella canonica di Cavalese, mentre la proprietà è assegnata alla Comunità generale. Vengono inoltre date le misure: cm 50,8 x 41 per "San Giuseppe col Bambino" e cm 58,7 x 45 per "Madonna col Bambino"; e di quest'ultimo, accogliendo l'indicazione di Rasmò, vengono ipotizzati gli anni 1740-1745 come periodo di realizzazione.

Va rilevato in queste due schede l'errore dell'attribuzione di proprietà: infatti la cappella col suo arredo all'epoca (1987) era registrata a nome della Parrocchia di Cavalese. Conseguenza di questo errore fu che qualche anno dopo i due quadri (con le relative schede di catalogazione) furono prelevati dalla canonica di Cavalese e inseriti nella pinacoteca della Magnifica Comunità di Fiemme, dove ora si trovano.

b) la lampada pensile ed il candelabro d'altare

Il dott. Salvatore Ferrari cortesemente mi informa che fanno parte della dotazione della cappella di San Giuseppe anche una seicentesca lampada pensile in ottone ed un candeliere in legno dipinto databile a fine Ottocento inizio Novecento.

Allegati

Allegato 1 Verbale del 1 maggio 1727

Verbale della seduta del 1 maggio 1727, scario Giuseppe Francesco Vigilio Miorini.

"Proposte.

1.

Il Nostro Reverendo Padre Predicator Quadragessimale Cassimiro Minorum Ordinis Riformato di Santo Francesco ci lasciò, in conformità de tutti l'altri Padri Predicatori, un pio ricordo nell'ultima sua Predica, che il Scario con suoi Rappresentanti di questa Comunità ellegere debano per special Protettore della Nostra Comunità, per il grande bisogno dell'assistenza Divina, il Glorioso Santissimo Patriarcha San Giuseppe in Avvocato Protettore per tutta la Valle di Fiemme, havendosi essortato di fare il giorno del suo Santo una ellemosina, Messa overo altra opera pia, come meglio parerà esspediente alla Magnifica Comunità, certificandosi, se ciò faremo, che esperimentereмо grandissimi Benefitii in Vita et Ausiliatore in morte.

Però ricercho dall'onorandi Regolani se secondano questa pia essortatione per allontanare ogni castigo, Litte e discordie da questa Valle.

Fu risposto che vadi in Proposta per maggior cognitione e Veneratione."

"Ambasciata scariale:

Per secondare le pie essortationi del Nostro Reverendo Padre Predicatore Quadragessimale Mi-

30 Candido Degiampietro, *Cronache fiemmesi attraverso nove secoli*, Calliano, Manfrini, 1975, pp. 73-80, in particolare gli ultimi tre capoversi.

31 *Francesco Unterperger pittore 1706-1776*, p. 194 e foto del primo quadro al n. 15.

32 Le schede sono depositate in AP Cavalese.

norum Ordinis Riformato di Santo Francesco per il grande bisogno anche che tiene la Comunità dell'assistenza Divina nei nostri quotidiani bisogni, si crede opera santa e pia di ellegere spezial Protettore della Comunità il Gloriosissimo Patriarcha Santo Giuseppe con dimostrare al medemo la nostra Divotione, facendo fabricare a spese della Comunità un Capitello di Muro con entro la Statua di detto Santo di Pietra; e questo nel Pratto Comunale di Santa Maria presso il Teo grande. Il che darà anche motivo di sradicare l'annuo Ballo cotanto pernicioso alla Gioventù e detestato da Padri Predicatori e dall'istessa Eccelsa Superiorità. Onde si ricerca da tutte l'onorande Regole il Consenso per detta Fabrica e la pronta devotione di cadauno Vicino all'ellettione di così ben degno Protettore. Sopra le cose antedette si farà ben presto Regola, mandandovi in breve la risposta et augurandovi ogni bene. Il Scario."

"Seguono le Risposte mandate dall'onorande Regole.

Moena 11 maggio 1727

... Secondariamente: hanno tutti ad una voce eletto in suo Protettore il Glorioso Patriarcha Santo Giuseppe et al medemo aconsentono che gli venghi fabricato un decoroso Capitello a spese della Comunità.

Predazzo 11 maggio 1727

3° che sii fatto il Capitello conforme parla l'ambasciata.

Theser 11 maggio 1727³³

... Che sii fabricato il Capitello in onore del Glorioso Patriarcha Santo Giuseppe nel Sitto nominato nell'ambasciata.

Cavalese 11 maggio 1727

2° Ad una Voce hanno risposto et eletto in Loro Protettore il Glorioso Patriarcha Santo Giuseppe placidando l'errettione del Capitello nel sito che parla l'ambasciata scariale, fatto e mantenuto a spese della Magnifica Comunità.

Varena

Stano con Cavalese.

Castello 11 maggio 1727

3° Che sii fatto il Capitello con la statua a spese della magnifica Comunità nel sitto ove parla l'ambasciata.

Trodona

Per Il capitello che si fatto conforme parla l'ambasciata.

Carano 11 maggio 1727.

2° Che sii fatto il Capitello nel sitto nominato nell'ambasciata scariale.

Daiano 11 maggio 1727

Che sii fabricato il Capitello in onore del Glorioso Patriarcha Santo Giuseppe nel luogo ove parla l'ambasciata.

Carlo Antonio Miorini ha fedelmente registrato."³⁴

Allegato 2 Verbale del 1 maggio 1728

Verbale della seduta del 1 maggio 1728, scario il notaio Francesco Antonio Riccabona.

"Proposte

5.

Aumentandosi la divotione verso il Glorioso Patriarcha Santo Giuseppe da noi eletto per nostro speciale Protettore e collocato nel Capitello fabricato, per ordine della Comunità, sembra disdice-

33 Nell'elenco mancano i paesi di Panchià e di Ziano poiché essi facevano parte della Regola di Tesero e solo col 1 settembre 1782 iniziarono l'attività come Regole a sé stanti.

34 AMCF, *Verbali*, 2 (1721-1741), 1 maggio 1727. Verbale redatto dal cancelliere della Comunità, Carlo Antonio Miorini.

vole che in tempo di Fiera si colochino bottege avanti la prospetiva del medemo coll'impedire in tal modo la devotione, onde si conosce necessario un ordine della Magnifica Comunità a signori mercanti a dovere ritirare le loro Botege a termini tali che non impediscano deta prospetiva.³⁵

Allegato 3 Contabilità 1727/28

Dalla contabilità resa dallo scario per l'anno 1727/28.

A)

Nella cappella venne posta una scritta a noi non pervenuta, la cui cornice dorata fu eseguita da Cristoforo Unterperger *senior*, al quale la Comunità pagò fiorini 1 e lire 1³⁶.

B)

“Segue la spesa fatta per la fabrica del Capitello di Santo Giosepe nel Prato di Santa Maria.

- Pagato il signor Giovanni Giacomo Poder scultore di Caldaro per la fatura della statua, Bambino e pedestalò d'Alabastro e per l'arma della Comunità di marmo condotta in Cavalese questa f. 60 t. 2 c. 5
- Per fare cavare nel pratto del Clarissimo signor Vicario Bozetta³⁷ di Castello l'alabastro e per la condotta del medemo sino a Cavalese, sotifato f. 19 t. 4. c. 2
- A mastro Leonardo Libener per cogni di fero per spezare sassi e tovi, per due pigozi e quattro lame per cavare l'alabastro e comodare li medemi, più per 6 chiodi grandi per le chiavi sotto il coperto, in tutto f. 3 t. 0 c. 6. Questi ferri poi avanzati ho dati a Francesco Sigel per le feramente.
- Più alla vedova quondam Basilio Libener che accomodò li medemi ferri f. 0 t. 1 c. 0
- Per fare levare la statua dalla Chiesa Parochiale³⁸ e collocarla nel Capitello pagato al signor Giuseppe Rizolli che diede vino e pane alli maestri scultori, murari, marangoni et altri Uomini che aiutarono c. 42; al saltaro che faticò tutto il giorno c. 12, [in tutto] f. 0 t. 4 c. 6
- Pagato al maestro Francesco Miscolel muraro per le sue opere, più per stara 135 calze et bene 55 sabbione da lui dato come dalla compositione fatta da signori Cristoforo Unterperger [e] Giovanni Domenico Bonora f. 103 t. 1. c. 11
- Per spese e per zecha³⁹ alli di lui Lavoranti f. 0. t. 2. c. 6
- Pagato a mastro Garbino Garbini e compagni marangoni per la fatura del coperto di detto capitello e per altre loro operazioni f. 32 t. 1. c. 2
- Pagato al signor Francesco Sigel per le ferriate della porta e finestre e per altre ferramenta oltre li ferri a lui dati f. 49 t. 1. c. 10
- Pagato a Giovanni Sontag di Petersperg per la porta e due finestre di pietra f. 21 t. 4 c. 3
- Per la condota delle medeme dall'Olm a Cavalese f. 10 t. 2 c. 0
- A Giosepe Bertuzzi di Teser tagliapietra per pietra che servì per mensa⁴⁰ e per il scalino⁴¹ o sia genochiatorio di fuori su la porta f. 6 t. 0 c. 3
- Per la condota di dette pietre dal monte Gaiolla⁴² sin'a Cavalese f. 2 t. 2. c. 3

35 AMCF, *Verbali*, 2 (1721-1741), 1 maggio 1728. Verbale redatto dal cancelliere della Comunità, Carlo Antonio Miorini.

36 AMCF, *Contabilità*, 1 (1718-1770). Uscite 1728: “Pagato al signor Cristofforo Unterperger per l'oro et indoratura della soazza della figliazione di tutti li Vicini della Valle e partecipazione de meriti della Venerabile Religione seraffica di Sabnto Francesco collocata nel capitello di Santo Giosepe”.

37 Si tratta del dottor Giuseppe Domenico Bozzetta (1677-1736), succeduto al padre dott. Alessandro (1646-1725) come vicario della Giurisdizione tirolese di Castello.

38 Perché avvenne questo trasporto? Non rimane che pensare che lo scultore abbia operato presso la chiesa di Santa Maria, forse sotto il grande atrio costruito nel 1602.

39 Al termine dei lavori si festeggiava anche allora come oggi. Il termine è di derivazione tedesca.

40 Si tratta dell'altare.

41 È quello d'ingresso, su cui è ripetuta la data 1727.

42 Località “Guagiola” a Tesero.

- Pagato alli Ferrari Giovanni Battista e Giacinto Libeneri per n. 6.100 ponte per il coperto f. 9 t. 0. c. 9
- A Vallerio d'Andreis detto *Casalin* per sue opere a cavar tovi, laste e sassi e per altri sassi suoi proprii colli due scallini per le Finestre f. 6 t. 2 c. 11
- Per n. 770 chiodi da somasso, n. 300 da doppio somasso⁴³, n. 11 fogli banda stagnata, lire 4 piombo, brochete e fil de Ferro, in tutto f. 6 t. 1 c. 0
- A Giovanni dal Din per la fatura del Pomo f. 1 t. 1 c. 0
- Per 29 pallanchi e 12 cantinelle da soffitte f. 0 t. 4 c. 7
- Pagato alla Confraternita del Santissimo Rosario per cogni n. 1.700 di larice per il coperto f. 11 t. 1. c. 8
- A Martin Antonio Antoniazzi per altri cogni n. 1.700 restituiti alla medema confraternita f. 11 t. 1. c. 8
- Per la condota di questi ultimi fino alla Chiesa Parochiale f. 0 t. 1 c. 2
- Più al medemo Antoniazzi per legni di pezzo e larice per cantieri et assi da colla f. 8 t. 2 c. 8
- Per altre assi grosse da fondo da colla e settilli aute d'altre persone f. 6 t. 1 c. 3
- Più a Martin Bellante per altre assi da colla, pallanchi, scorzi, per giornate con li suoi Bovi a condurre sabbion, calzina, sassi, Travi, laste, aqua, legnami e per altre opere d'Uomo e Donna f. 31 t. 4. c. 8
- A suo figlio Simone anco per sue condotte f. 1 t. 3. c. 0
- A Simon Vassellai per altro legname dato per fare la slita per condur la statua dalla Parochiale al capitello f. 0 t. 2. c. 3
- A Leonardo murator per 12 benne calzina adaquata f. 7 t. 3. c. 0
- A Ceser Fortino che ha cavato, condoto e pestato stari 3 1/2 stucco f. 0 t. 2. c. 8
- A diverse persone per condote di materiali e per altro sabbion f. 1 t. 3 c. 6
- Per fare accomodare nel ricever e restituir un botticello per condur l'aqua et un tinazzo grande per la medema dissipato f. 1 t. 2. c. 10
- Per il corame d'oro collocato dietro la statua costò in Venezia⁴⁴ f. 20
- Per la casella, Dacio e condote sin'a Trento, da Trento a Cavalese f. 3 t. 4 c. 3
- Per broche soprastagnate, altre brochete, chiodi, corda per attaccarlo al muro e due pelli per accomodare detto corame d'oro f. 0 t. 4 c. 0.⁴⁵

[Spesa totale fiorini 442, troni 2 carantani 7]

Nota

Nell'intestazione dei conti resi per l'anno 1726/27, a conferma della elezione di San Giuseppe come speciale patrono della Comunità, è scritto: "Nel Nome d'Iddio e della Beata Vergine Imacolata Concetta e del Glorioso Patriarcha Santo Giosepe nostro elletto Protettor". Stessa cosa per quella dei conti del 1727/28.

Allegato 4 Lettera del maggio 1727

(Copia)⁴⁶

⁴³ Il termine dialettale indica il pavimento. Se si usano chiodi deve trattarsi di assi di grosso spessore.

⁴⁴ Su questo venne fatta la scritta da Cristoforo Unterperger *senior*, che realizzò anche la cornice.

⁴⁵ AMCF, *Contabilità*, 1 (1718-1770). Uscite 1728.

⁴⁶ AP Cavalese, capsula 19. Il documento era in AMCF, capsula P, 18.

“Altezza reverendissima⁴⁷.

Avendo la Comunità di Fiemme eletto per suo speciale Protettore et Avocato il glorioso Patriarca Santo Giuseppe, fu anco risolto di mostrare la devotone al medemo col far erigere la sua statua dentro un capitello murato da fabricarsi nel prato comunale detto di Santa Maria in Cavalese⁴⁸, che sarà perpetualmente mantenuto dalla Communità, come così ci obliamo⁴⁹.

Ricorriamo perciò alla Somma Pietà e Religione dell’Alteza Vostra Reverendissima supplicando la degnarsi concorrere col suo clementissimo assenso et con profundissimo inchino siamo dell’Altezza Vostra Reverendissima

umilissimi, ossequientissimi e fidelissimi servi e sudditi il Scario e Rappresentanti la sodetta Communità di Fiemme.

Conceditur petita facultas, concessa insuper indulgentia dierum quadraginta visitantibus sacellum de quo in precibus ac orantibus in rectam intentionem. _____⁵⁰ Signatum 19 maii 1727.

Antonius Dominicus episcopus⁵¹.”

Allegato 5 Lettera del 26 agosto 1717

Copia⁵²

“Al nobile molto reverendo signor don Giuseppe Mancì, Arciprete e decano foraneo della Valle di Fiemme. Cavalese.

Nobile molto reverendo signore.

Mi è supposto⁵³ che nel giorno della Natività della Beatissima Vergine Madre di Dio ed altri due susseguenti si tengano sul spiazzo adiacente a cotesta Parochiale balli et altri bagordi onninamente disdicevoli alla santità del luogo e della Festa corrente.

Volendo io però levati del tutto sì perniciosi abusi, ove s’incontrano tante occasioni di peccare ed offendere Dio, commetto a Vostra Signoria seriamente di farne la totale proibitione di sì pericolosa usanza, esortando in tall’incontro con zello il suo Popolo di festeggiare più tosto con atti di devota pietà od assistenza agli Uffici della chiesa quella grande solennità et intercedere per mezo della Santissima Madre l’aiuto divino tanto necessario ai pubblici bisogni del Cristianesimo nella guerra presente contro del Turco.

In ciò ossequirà alla mia mente precisa, confirmandole l’affetto mio singolare che auguro ogni beneditione da Dio.

Di Vostra Signoria.

Castel Pergine 26 Agosto 1717,

Affezionatissimo sempre Giovanni Michele Vescovo di Trento⁵⁴ manu propria⁵⁵.”

47 La lettera è indirizzata al principe vescovo di Trento in carica, Antonio Domenico Wolkenstein (1725-1730).

48 Si riferisce alla delibera è del 1 maggio 1727. Vedi AMCF, *Verbali*, 2.

49 Questa è una novità, mai sottolineata: la Comunità si assunse l’obbligo formale di mantenimento della sacra edicola. Peccato che questa sia una copia e che non ci sia stato conservato il documento originale.

50 Vi sono tre parole per il momento non decifrabili.

51 “Si concede la richiesta facoltà [di erigere la sacra edicola dedicata a San Giuseppe con la sua statua]. Si concede inoltre, a chi visiterà pregando con retta intenzione la sacra edicola in oggetto, un’indulgenza di quaranta giorni. Registrato il 19 maggio 1727. Antonio Domenico [Wolkenstein] vescovo.”

52 AP Cavalese, capsula 19. Il documento era in AMCF, capsula P, 17.

53 Nel senso di “è stato sottoposto alla mia attenzione”.

54 Giovanni Michele Spaur, vescovo di Trento (1696-1725).

55 A dir il vero il principe di Trento avrebbe dovuto rivolgersi alla Comunità e non al parroco di Fiemme. In che modo infatti poteva questi impedire un ballo tradizionale su terreno della Comunità e consentito secondo lo statuto della Comunità (Libro I, *del Comun*, cap. 124)?

Allegato 6 Lettera del l'agosto 1727

Copia

“Altezza Reverendissima⁵⁶.

Non ostante il serio comando dell'Altezza Reverendissima Predecessore dell'Altezza Vostra Reverendissima dei 26 agosto 1717⁵⁷ e la fabrica d'un capitello ad onore di San Giuseppe⁵⁸ condecorato da Vostra Altezza Reverendissima con indulgenza di 40 giorni⁵⁹, sentesi che questi gioveni di Cavalese vogliano in altro sito, pur non distante dalla Chiesa Parochiale⁶⁰, cotanto da santi, zellanti belle anime esagerato per pernicioso occasione et aletamento d'offender Idio col supposto ballo, persuasi malamente da pretesa consuetudine⁶¹ e forse instigati da chi potesse ricavar qualche emolumento temporale.

Quindi ricorro all'Altezza Vostra Reverendissima supplicandola degnarsi rinnovare la proibitione preacenata da mostrarsi a questo eccellentissimo signor Vicario⁶², acciò negi la licenza di tal ballo publico nel prato comunale detto di Santa Maria. Quod d___ Deus etc.

Dell'Altezza Vostra Reverendissima

umilissimo e fedelissimo suddito e servo Giuseppe Antonio Mancì, Arciprete di Fiemme.

Excellens Vicarius Flemmarum non permittat tempore expresso in precibus exerceri choreas ut in precibus.

Signatum die 2 Septembris 1727.

Antonius Dominicus episcopus⁶³.”

Nota

Sembra quindi che il principe, conscio che la proibizione non avrebbe sortito alcun effetto, stante la comprovata tradizione, si limitò a vietare il ballo durante le sacre funzioni.

Allegato 7 Intavolazioni

Decreto di aggiudicazione ereditaria 1 maggio 1890 n. 3669, archiviato il 20 giugno 1891 al n. 603.

56 La lettera è indirizzata al principe vescovo Antonio Domenico Wolkenstein (1725-1730).

57 Il riferimento è alla soprastante lettera, Allegato 5.

58 Se ne deduce che a questa data la costruzione della sacra edicola e la scultura della statua erano già state eseguite.

59 Vedi il soprastante Allegato 4.

60 Vi è la netta impressione che il copista a questo punto abbia saltato una riga in cui si dovrebbe nominare il “ballo” e l'“esecrazione” da parte dei fedeli.

61 Di per sé non era “pretesa”, ma proprio una “consuetudine”, ricordata nel 1613 nelle *Consuetudini di Fiemme*, Libro I, del *Comun*, cap. 124 *Del ballo publico che si permette et concede li trei giorni della fiera*: “... non vi essendo impedimenti overo prohibitioni particolare da parte dell'illustrissimo et reverendissimo principe monsignor vescovo di Trento, patron nostro gratiosissimo, il vicario di Fiemme dà et concede alli gioveni di Cavales licentia et authorità di far la festa publica del ballar sulla fiera et prato di Santa Maria, apresso il teio piantato già 20 anni passati da mastro Michel Bordatio, sartor di Cavales, et si concede licentia di far un sol ballo.” Anche se si deve ammettere che ciò era consentito a meno che non ci fosse la proibizione del principe.

62 Il vicario vescovile in carica era il dott. Antonio Gramola (1707-1729).

63 “L'eccellentissimo vicario di Fiemme non permetta che si possa ballare durante il tempo specificamente fissato per le preghiere, come da richiesta. Registrato il 2 settembre 1727. Antonio Domenico [Wolkenstein] vescovo.”

[f. 1] “Lodevole Imperial Regio Giudizio Distrettuale!

Giuseppe Compagnazzi fu Martino [= Giacinto] di Cavalese con testamento 18 marzo 1890⁶⁴ legava alla Chiesa parrocchiale di Cavalese un prato nel tenere di Carano detto *a Coltura* di pertiche 652, particella N. 1132 [= 1131], a cui 1. Battista Vanzo, 2. strada comunale, 3. il fosso, 4. Batta Vanzo, valutato fiorini 90 [= 79], coll’obbligo di celebrare pel defunto una Santa Messa all’anno e di provvedere la Cappella di San Giuseppe ogni sabbato settimanale di un lume ad olio.

Su di che venne redato il Giudiziale decreto d’Aggiudicazione di data 1° Maggio 1890 N. 3369, che, compiegato in copia, si domanda l’archiviazione dello stesso per ogni effetto di legge.

Dalla fabbriceria della Chiesa parrocchiale.

Cavalese 20 Giugno 1891

Firmato Egger arciprete⁶⁵.”

[f. 2] “N. 3369 1890/IV 68 Copia

Decreto d’aggiudicazione.

L’Imperial Regio Giudizio distrettuale di Cavalese aggiudica puramente la facoltà abbandonata da Compagnazzi Giuseppe fu Giacinto, morto in Cavalese li 15 Marzo 1890, retrolasciando un testamento nuncupativo redatto in scrittura nel promemoria “Cavalese 18 Marzo 1890”, in base allo stesso ed all’immessa incondizionata dichiarazione d’erede al suo figlioccio Vanzo Giuseppe di Giuseppe da Cavalese, coll’onere dell’usufrutto sull’intiera sostanza a favore della superstite Vedova Cattarina Compagnazzi nata Vaia da Cavalese vita sua durante, la quale avrà pure il diritto in causa di malattia o di altri assoluti bisogni di utilizzare gli stabili alle *Perlaje* part. 1751, a *Sottocastello* part. 3109.3110 ed a *Marisajo* part. N. 2474, e l’obbligo di pagare tutte le spese di sepoltura, coll’onere di rilasciare alla stessa Catarina Compagnazzi, quale legato, tutto il denaro a frutto ed in casa, ed una vacca ed una capra, ed in fine coll’obbligo di pagare fiorini 25 a cadauno degli altri figliocci di esso defunto, cioè a Giuseppe e Valentino di Carlo Fontanazzi di Cavalese, a Vanzo Giuseppe di Francesco ora in America, a Giuliana e Giovanni fu Giuseppe Bellante da Cavalese, a Giulio Giacinto e Gioseffa Divan da Cavalese, figli di Antonio, ed a Felice Cavalese⁶⁶ di Batta da Cavalese.

In base al surriferito testamento si aggiudicano poi separatamente quali legati:

[f. 3] (omissis)

III. Alla fabbriceria della Chiesa parrocchiale di Cavalese quale legato disposto a favore della Cappella di San Giuseppe il seguente stabile: “Prato nel tenere di Carano detto *a Coltura* di pertiche 652 part. 1132 [= 1131] a cui 1. Batta Vanzo, 2. strada comunale, 3. il fosso, 4. Batta Vanzo, valutato fiorini 79, coll’obbligo di celebrare pel defunto una Santa Messa all’anno, e di provvedere la Cappella di San Giuseppe ogni Sabbato settimanale di un lume ad olio.

(omissis)

Cavalese 1° Maggio 1890.

[Locus sigilli] firmato Divan.”

[f. 4] “Archiviata oggi questa copia conforme al suo originale al N. 603

Dall’Imperial Regio Giudizio distrettuale

Cavalese 20. Giugno 1891.

Firmato Divan.”

[f. 5] [su carta bollata da 75 kreuzer]

“S’insinui e s’intimi.

Dall’Imperial Regio Giudizio distrettuale

64 Il testatore era morto il 15 marzo 1890 e il suo testamento venne inserito in una *memoria* datata 18 marzo 1890.

65 Don Ernesto Egger di Fiera di Primiero fu parroco di Cavalese negli anni 1884-1892.

66 Ovvio errore del redattore che al posto del cognome ha scritto il nome del paese.

Cavalese 20. Giugno 1891.

Al Lodevole Imperial Regio Giudizio Distrettuale, Cavalese
Supplica della Fabbriceria della Chiesa parrocchiale di Cavalese
contro
gli eredi di Giuseppe Compagnazzi, Cavalese
per l'archiviazione dell'unito decreto d'aggiudicazione di data 1° Maggio 1890 N. 3369 di un
prato in Carano luogo detto *a Coltura*.
Con 2 copie.
N. 3633
Protocollato 20. Giugno 1891, N. 603.”

Allegato 8 **Relazione Bolner 1911**

Relazione del parroco don Luigi Bolner sulla Cappella di San Giuseppe
Cavalese, 21 maggio 1911

“Relazione intorno alla Cappella dedicata a S. Giuseppe

A poca distanza dalla Arcipretale verso la Borgata di Cavalese, sul prato di Santa Maria ergesi una Cappelletta dedicata a S. Giuseppe con un simulacro del Santo fatto di pietra bianca. Essa venne costruita nell'anno 1722 [= 1727] per cura ed a spese della Comunità generale di Fiemme, come apparisce dallo scritto del magnifico Scario Francesco Riccabona⁶⁷. Con quell'atto di religiosa pietà il Consesso sperava di poter mettere un freno ai tanti e turpi disordini, che si commettevano ogni anno sopra quel prato per tre giorni e tre notti continue alla ricorrenza della Festa della Natività di Maria Vergine.

Quella Cappella non ha un patrimonio suo proprio, giacché al suo mantenimento deve provvedere la Comunità generale di Fiemme, al cui nome è stata registrata nel libro fondiario in base [ai] Capitoli 121 e 124 del Comune⁶⁸.

Per provvedere poi al decoro interno della medesima ed alla fornitura di olio per la lampada, che in certe solennità viene accesa davanti al simulacro del Santo, attaccata al cancello di ferro sta una cassetta, in cui si depongono le elemosine dei devoti. La gestione di entrata ed uscita sta nelle mani dell'Arciprete decano locale che le registra in un apposito libro.

Perché poi la lampada surriferita potesse venir accesa tutti i sabbati dell'anno, un certo Compagnazzi Giuseppe col suo testamento nuncupativo raccolto nel promemoria dei 20 [= 18] marzo 1890⁶⁹ lasciò a questa Arcipretale un suo prato, luogo detto Fan⁷⁰ sotto la part. 1133 del territorio di Carano e n. 640 del territorio di Cavalese, addossandole per di più l'obbligo della celebrazione di una messa annuale bassa per l'anima sua, però salvo l'usufrutto di esso alla sua moglie Caterina nata Vanzo dai Masi di Cavalese qui residente.

Nel libro fondiario quel prato venne iscritto al nome *Fondazione sacra Cappella romana catto-*

67 Non si sa a quale scritto si riferisca don Bolner. Lo scario in parola dovrebbe essere il notaio Francesco Antonio Riccabona (1682-1758), in carica nel 1727/28, cioè proprio quando fu costruita la cappella.

68 *Consuetudini della Comunità di Fiemme*, Libro I, *del Comun*. Il cap. 121 è intitolato *Della guardia et custodia della fiera*, mentre il cap. 124 è intitolato *Del ballo pubblico che si permette et concede li trei giorni della fiera*. Non si comprende come questi due capitoli abbiano potuto, stando a quanto scrive don Bolner, costituire motivo per intavolare la cappella alla Comunità. Molto curioso tuttavia che don Bolner non potesse sapere nel 1911 che la Cappella già da quattro anni era stata registrata a nome della *Fondazione* in sua presenza.

69 Il testamento era stato inserito in un *promemoria* in data 18 marzo 1890, come si scrive in Allegato 7.

70 In Allegato 7 si scrive invece in località *a Coltura*.

lica di S. Giuseppe⁷¹ e la fabbriceria della Arcipretale, non avendone alcun interesse, non domandò un cambiamento di quella iscrizione⁷², e ciò tanto più che col ricavato del fondo sunnominato ben difficilmente si potranno adempire gli obblighi imposti dal testatore, come aveva saggiamente osservato la Reverendissima Curia di Trento nel suo rescritto dei 6 ottobre 1894 n. 3209 amministrativo⁷³.

Nell'anno 1899 l'Arciprete locale trovò conveniente per non dir necessario di rifare il pavimento e riparare a certi bisogni interni della Cappella ed ottenutone il relativo permesso dalla Comunità generale col rescritto dei 14 maggio n. 277 fece tosto dar mano alla loro esecuzione. La spesa complessiva fu di Cor. 100.78 delle quali 23.00 furono pagate dalla Comunità generale e le altre Cor. 77.78 coperte dalle offerte ricavate dalla cassetta delle elemosine⁷⁴.

In seguito, non presentandosi alcun bisogno per la Cappella in parola, una parte di dette elemosine fu adoperata per supplire ad altri bisogni della Chiesa arcipretale, come la Corona del padiglione⁷⁵, la indoratura del raggio per la esposizione del Santissimo, restando il rimanente a deposito presso la Banca cattolica sul libretto n. 14917 sul quale si collocheranno eziandio le altre offerte che si raccoglieranno in appresso.

Dall'Ufficio decanale, Cavalese 21 maggio 1911, Bolner don Luigi, Arciprete decano.⁷⁶

71 Peccato che don Bolner non scriva la data di istituzione della *Fondazione* e da parte di chi.

72 Quindi, secondo don Bolner, che pur era presente all'iscrizione, la creazione della *fondazione* e l'intavolazione a suo nome del terreno e della cappella fu opera di altri: la Curia di Trento? l'Ufficio Tavolare?

73 Rescritto a noi non pervenuto.

74 A dir il, vero il conto presentato alla Comunità fu di corone 43, mentre il contributo fu effettivamente di corone 23.

75 Durante le cosiddette *Quaranta ore* nella Settimana Santa.

76 AP Cavalese, capsula 42, *Decreti visitali*, 1911.